

Semplice, commovente cerimonia per Vittorio Bachelet

# I funerali di un vero cristiano

## I motivi della fede si sono strettamente legati a quelli dell'impegno civile - Il figlio: « Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà » - Il rito officiato dal card. Poletti

ROMA — I funerali di Stato per Vittorio Bachelet, ieri mattina a Roma: un avvenimento che ha avuto un peso, con la complessità di emozioni che ha suscitato, con l'intreccio tra motivi religiosi e laici, con il sottotono di pensieri contrastanti che si è avvertito momento per momento. La Chiesa e i credenti ne sono stati protagonisti ripensando anche se stessi attraverso un messaggio dove sono stati messi a nudo meschinismi, giochi di potere, egoismi, individualismi, tutta la corrotta che ha inquinato Stato e democrazia italiana e che fa oggi da ostacolo alla ripresa del cammino. Molti di riflessione per tutti, non c'è dubbio, nei motivi di più — lo ha detto lo stesso cardinale Poletti chiamando a un « esame di coscienza » — per chi porta su di sé responsabilità di governo, per chi è stato « classe dirigente » senza assolvere fino in fondo i propri compiti. Letti in questi giorni, la cerimonia di ieri appare un atto di fede dei credenti, e nello stesso

tempo un sussulto delle coscienze dei cattolici autentici contro le scissioni tra il dire e l'operare. « Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché sul loro boicò ci sia sempre il perdono e mai la vendetta; la vita e non la morte degli altri ». Parole pronunciate da Giovanni Bachelet davanti al feretro del padre assassinato, davanti alla folla assiepata nella chiesa di San Bernardino a Roma e a quella che in TV segue i funerali. E poi le altre, le parole che accompagnano alla fede del credente l'impegno civile del democratico, rivale al presidente Perini, o tutti coloro che nel Parlamento, nelle istituzioni e nelle strade difendono la democrazia. È il momento più commovente e insieme il più alto.

Semplice, sereno, forte dei suoi sentimenti e delle sue idee, proprio un giovane, nel comitato per sempre dal padre, riesce a riempire di rimatori significati il rito e la cerimonia. Nulla più appare amara-

mente ripetitivo, né l'ango scio né il lutto. Giovanni Bachelet ha il coraggio intellettuale e morale di assumersi nella figura del padre tutti gli altri caduti e di rivolgersi alle coscienze con una risposta ai tanti « perché »: è un cammino arduo, costa dei prezzi, quello di non smentire i propri ideali come quello di difendere la democrazia. Nelle sue parole non si riconoscono soltanto i credenti, i cattolici veri, ma anche i laici, tutti coloro che si impegnano quotidianamente perché non si offuschi la speranza di portar fuori il nostro paese dalle secche del terrorismo, dello sfascio, delle tentazioni di resa. L'apoteosi che si alza non vuol dire anche questa?

Da un lato c'è la famiglia di Vittorio Bachelet, la moglie Maria Teresa, i figli Giovanni e Maria Grazia, gli altri parenti; da un altro i rappresentanti del vertice dello Stato e del mondo politico: il presidente della Repubblica Pertini, i presidenti del Senato e della Camera Fanfani e Nilde Jotti, il presidente della Corte Costitu-

zionale Leonato Amadei, il presidente del Consiglio Cossiga, i membri del governo, i rappresentanti dei partiti (Zaccagnini, Piccoli, Craxi; la delegazione del Pci, con Alessandro Natta e Pio La Torre). E poi il sindaco di Roma Luigi Petroselli, il rettore dell'università Ruberti, docenti universitari, i membri del Consiglio Superiore della Magistratura. Con la bandiera dell'Azione cattolica, sono presenti i dirigenti dell'associazione di cui per dieci anni Vittorio Bachelet è stato presidente. Con il medaglione del Corpo Volontari della Libertà e dell'associazione partigiana d'Italia partecipa il presidente Arrigo Boldrin. La chiesa è gremita di gente, e altra folla si accalca nella piazza, presidiata da forze di polizia e carabinieri.

Davanti all'altare, il cardinale Poletti, vicario di Roma officia la messa funebre insieme a due fratelli di Vittorio Bachelet, Jolito e Paolo, entrambi gesuiti. Prendendo la parola al Vangelo, il vicario di Roma esprime alla famiglia

Bachelet la partecipazione personale del Consiglio Paolo II che, con un sottile accento del messaggio dell'altro giorno « a tutta la nazione italiana » estende il cordoglio « a tutti coloro che in Italia oggi sono nel dolore, autorità e popolo ». Il Papa stesso, la sera di sabato 23, presiederà nella Basilica vaticana una celebrazione.

Accresciute responsabilità di tutti, anche dei mezzi d'informazione e della scuola: necessità di far fronte alla realtà dei troppi giovani senza lavoro, della mancanza di casa, delle ingiustizie che opprimono i più porci del rischio che persone e famiglie si chiudano nella sfera privata e nella rassegnazione davanti al terrorismo. Ha chiamato, il cardinale Poletti, contro i giochi di potere, « all'esercizio delle virtù forti », del rispetto per l'uomo, della giustizia, della fraternità. Un'eco che resta, quando il carro funebre s'allontana per Orsogna, il paese dell'Abruzzo dove sarà sepolto Vittorio Bachelet.



ROMA — Uno scorcio della folla che ha seguito i funerali del prof. Bachelet

### E' Marina Cattaruzza, fuggita all'estero

## Anche una donna nella «colonna» di Trieste

### Mandato di cattura per l'amica di Zamboni - Arrestata per reticenza un'altra ragazza trovata nella casa di Sereno

TRIESTE — Si sono resi irripetibili due insegnamenti di Trieste colpiti da ordine di cattura per costituzione e partecipazione a banda armata. Giovanni Zamboni, assistente di storia contemporanea nel locale ateneo, e Gianna Sereno, insegnante di ma-

tematica e fisica negli istituti tecnici, hanno lasciato la città e gli inquirenti finora hanno una ragazza ventenne, Beatrice Magro, trovata nell'appartamento di Sereno. Il magistrato ha dichiarato di avere acquisito elementi utili alle indagini durante la perquisizione nell'appartamento di via Bonomo 2, dove Zamboni e Sereno — dopo l'interrogatorio da lui condotto nei confronti di Fioroni ha spiccato un altro mandato di cattura contro Marina Cattaruzza, 30 anni. La donna sarebbe riparata all'estero con Zamboni.

Il magistrato ha dichiarato di avere acquisito elementi utili alle indagini durante la perquisizione nell'appartamento di via Bonomo 2, dove Zamboni e Sereno — dopo l'interrogatorio da lui condotto nei confronti di Fioroni ha spiccato un altro mandato di cattura contro Marina Cattaruzza, 30 anni. La donna sarebbe riparata all'estero con Zamboni.



## Delitto Ferlaino: i 2 mafiosi in Assise

NAPOLI — Antonino Giacobbe e Giuseppe Scirica, i due mafiosi accusati dell'omicidio dell'avvocato generale di Catanzaro, Francesco Ferlaino, freddato nella sua auto a Lamezia Terme il 3 luglio 1978 mentre rientrava a casa, hanno ancora una volta prestato davanti alla Corte di assise, di essere estranei alla spietata esecuzione. Dagli interrogatori è apparsa chiara la loro linea difensiva: prospettare l'interesse di altri personaggi ed altri gruppi criminali ad eliminare il magistrato. Nell'ordinanza di rinvio al giudizio il giudice istruttore dott. Carlo Giacobbe aveva particolare interesse ad uccidere o fare uccidere il Ferlaino che aveva per lui sollecitato misure di prevenzione. Fu ucciso proprio nel periodo in cui questo procedimento veniva

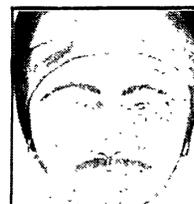
a conclusione. Nell'abitazione del Giacobbe, inoltre, dopo l'uccisione di Ferlaino fu rinvenuto un appunto con il nome e l'indirizzo del magistrato. Di esso il mafioso non seppe dare alcuna spiegazione. Con questa « operazione » sostiene il giudice istruttore, il Giacobbe non solo avrebbe eliminato il magistrato che ormai lo teneva sotto controllo, ma tendeva ad affermare la sua figura di capo nella gerarchia mafiosa. Che il magistrato calabrese non si sbagliasse nell'individuare in Giacobbe un grosso e pericoloso criminale è dimostrato dal fatto che questi fu coinvolto nel sequestro e omicidio di Cristina Mazzotti e condannato all'ergastolo sia in primo che in secondo grado.

NELLA FOTO: i due imputati in aula.

### Le indagini sull'infame delitto all'Università

## Balzerani, Peci e Pinna gli assassini di Bachelet?

### I tre superstiti della colonna romana delle Br sarebbero stati riconosciuti attraverso gli identikit - Le testimonianze



ROMA — Avrebbero già un nome gli assassini di Vittorio Bachelet. Gli specialisti della DIGOS hanno distribuito ieri, a giornalisti, i tre identikit degli assassini, ricostruiti in base alle indicazioni di alcuni testimoni dei quali non sono stati divulgati i nomi.

E' proprio controllando gli identikit che gli esperti hanno subito fatto i nomi di Patrizio Peci, Franco Pinna e Barbara Balzerani. Peci è uno dei brigatisti che avrebbe partecipato all'agguato di via Fani e all'uccisione di Moro e della sua scorta. Franco Pinna, invece, sarebbe stato riconosciuto come uno degli

assassini della sede romana della Dc piazza Nicotri. Su Barbara Balzerani, da tempo latitante insieme con Mario Moretti, considerato uno dei « capi storici » ancora in libertà della colonna romana delle Br, i riconoscimenti dei testimoni sarebbero più incerti e sfumati. Le indagini, ovviamente, sono circoscritte dal massimo riserbo e non è facile capire in quale particolare direzione polizia e carabinieri si stiano muovendo. Mario Moretti e la Balzerani (legati anche sentimentalmente) sono gli esponenti più in vista della « vecchia guardia » brigatista

### Dopo lo scontro a fuoco tra terroristi e polizia

## I quattro arresti a Parma Legami con l'assassinio del poliziotto a Roma?

(Dalla prima pagina) mento che mai aveva destato sospetti nei due anni di permanenza a Parma) nel settembre scorso. L'ultimo mese il giovane commesso aveva ricevuto numero e vestite: visite di personaggi ben conosciuti dagli inquirenti, leno è venuto il momento opportuno per far scattare l'operazione. E' venuto, quando due uomini e una donna sono usciti dalla casa di Borgo Santa Caterina con grosse borse sotto il braccio. La polizia li ha subito bloccati sparando qualche colpo in aria. Nessuna resistenza, si è detto, da parte dei tre. Contemporaneamente, altri agenti sono saliti nella mansarda e vi hanno fatto irruzione: qui hanno arrestato il Cadoni e hanno trovato documenti e gli schedari che ora sono al vaglio della magistratura.

Chi sono i tre catturati per strada? Non si sa quasi nulla di preciso sulla loro identità (ma potrebbero essere molto « importanti », dicono in questura). E' certo, comunque, il loro legame con Scotoni e Masala. Non si esclude che uno degli uomini e la donna facessero parte della prima staffetta di Sant'Ilario, quella, per intendere, che si fuggirono precipitosamente dal treno alla stazione di Reg-

gio, abbandonò sul sedile un borsello con dentro la bomba a mano e alcuni documenti. La staffetta, insomma, che consentì la cattura di Scotoni e Masala, partiti con un treno successivo da Bologna. Ora è necessario capire che tipo di cosa fosse questo di Parma. Scotoni e Masala, questo appare ormai accertato, avrebbero dovuto raggiungere la base soltanto per portarvi armi e documenti: quindi fare ritorno alla « centrale » (di Bologna?). Può darsi che i tre catturati ieri avessero invece compiti più operativi, dovessero, insomma, rimanere in zona per compiere il loro mandato di morte. Ma non si esclude che siano rimasti a Parma — pur sapendo di essere seguiti da vicino — per timore di essere catturati.

Incentrati i quattro arresti dopo aver subito abbandonati, espulsi, e scissioni. Costa era uno dei maggiori esponenti di quel gruppo, anche se poi lo abbandonò per aderire — sempre con funzioni dirigenti — ad una formazione che sapeva riferimento all'area dell'autonomia, i Comitati comunisti per il potere opera-

Lavorava come tecnico alla Telettra di Vimercate, la stessa città dove viveva Piergiorgio Palmieri. Anche nella fabbrica, dopo un periodo di attività politica e sindacale, sempre su posizioni estremiste e di rottura, è scomparso.

In questo lungo percorso, Costa ha bruciato tutti i collegamenti — che pure dieci anni fa aveva — con il tessuto politico democratico di Sesto e con le formazioni di sinistra nelle quali aveva militato.

### « 21 dicembre »: il punto su 50 giorni di indagini a Milano

## Trama di delitti che arriva fino al '79

### Spataro, Carnevali e Michelini oltre le «rivelazioni» di Carlo Fioroni - Perplexità per lo spostamento a Roma

MILANO — Ora che gli atti processuali dell'inchiesta giudiziaria scattata il 21 dicembre sono stati trasmessi alla Procura generale di Roma, cerchiamo di vedere un po' meglio qual è stato il suo significato. I tre magistrati della Procura milanese che hanno guidato le indagini (Armando Spataro, Elio Michelini, Corrado Carnevali) hanno contestato agli imputati (vecchi e nuovi) reati molto concreti: il furto di un quaderno, l'uccisione alla Face Standard, la folla rapina di Argelato, il sequestro e l'omicidio preterintenzionale di Carlo Saroini. In più hanno rinvenuto avviso di reato per l'omicidio di Alcide Campanile. Inoltre, lo stesso giorno il giudice istruttore di Torino ha spedito una comunicazione giudiziaria a Tom Negri per l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini.

Gli imputati che sono accusati di avere « in concorso fra loro e con altre persone, promosso, costituito e organizzato un'associazione mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e politici costituiti nello Stato, a provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato », non sono chiamati a rispondere soltanto delle loro idee e dei loro programmi operativi, ma anche e soprattutto di uccisioni, di seque-

zione del dissenso venita spazzata via dai provvedimenti giudiziari adottati il 21 dicembre. Le differenze « stellari » tra l'Autonomia organizzata e i gruppi terroristici venivano cancellate dalle confessioni sconvolgenti di Carlo Fioroni e di altri imputati e testimoni. Il lavoro dei magistrati era però appena iniziato e, giustamente, da più parti, si reclamava che si trovasse riacominciata la serie di deposizioni sulle quali si fondava l'accusa. Era vero, insomma, quello che aveva affermato il « professorino » o era vera, invece, l'accusa di Toni Negri che lo definiva « testimone infame »? A cavallo fra il '79 e l'80, Carlo Casarati cominciava a parlare. Non solo l'era rapinatore, arruolato nell'organizzazione eversiva, confermava quanto Fioroni aveva detto, ma aggiungeva nuovi, agghiacciati particolari. Casarati, ad esempio, dichiarava che l'assassinio dei due missini a Padova era stato opera congiunta di elementi delle Br e dell'Autonomia (Alunni e Pichiera).

Contemporaneamente arrivavano altre conferme. Maurizio Borromeo, direttore amministrativo dell'università di Casarati. Da quanto si può capire le indagini, infatti, sarebbero pervenute a stabilire un filo di continuità nelle azioni delittuose fino al '79.